



Quartetto Energie Nove  
Vladimir Mendelssohn

# BRAHMS

The Two String Quintets



QUARTETTO  
ENERGIE NOVE



Radiotelevisione  
svizzera



# Johannes Brahms (Hamburg, 1833 – Vienna, 1897)

## The Two String Quintets

### String Quintet No. 1 in F major Op. 88 28:11

1 Allegro non troppo ma con brio	11:24
2 Grave ed appassionato	11:30
3 Allegro energico	05:17

### String Quintet No. 2 in G major Op. 111 29:35

4 Allegro non troppo, ma con brio	13:03
5 Adagio	05:56
6 Un poco Allegretto	05:25
7 Vivace ma non troppo presto	05:09

### Running Time 57:55

### Quartetto Energie Nove

Hans Liviabella, first violin (A. Stradivari - 1708)  
 Barbara Ciannamea, second violin (L. Ventapane - 1830)  
 Ivan Vukčević, viola (C.F. Landolfi - 1753)  
 Felix Vogelsang, cello (Don Nicolò Amati - 1730)

Vladimir Mendelssohn, viola (first viola tracks 1-3; second viola tracks 4-7)



QUARTETTO

**ENERGIE NOVE**

---

## BRAHMS

### I due Quintetti per archi

Le opere giovanili di Johannes Brahms nacquero sotto il segno di influenze artistiche alquanto diverse. Allievo ad Amburgo del severo teorico Eduard Marxsen, Brahms fu per tutta la vita un fervente ammiratore dell'opera di Johann Sebastian Bach, e considerò sempre il contrappunto come il miglior metodo di chiarificazione ed organizzazione delle idee musicali. Intorno ai vent'anni, cioè all'epoca delle sue prime composizioni ritenute degne di essere date alle stampe, Brahms ebbe però modo di conoscere e di studiare in modo approfondito l'opera di Robert Schumann. La conoscenza dell'opera schumanniana fu determinante, perché sollecitò nel compositore l'emergere di una vena romantica che, particolarmente evidente in opere giovanili come la *Sonata in Fa minore per pianoforte* op. 5 o come il *Concerto in Re minore per pianoforte e orchestra* op. 15, venne poi progressivamente esaurendosi nelle opere della maturità. Tutta l'opera brahmsiana, d'altro canto, è segnata da questa costante dialettica tra volontà espressiva e tendenza all'accademismo formale, tra magniloquenza e intimismo. In realtà, Brahms finì per rendersi conto abbastanza presto che la pesante eredità spirituale lasciatagli da Schumann con il celeberrimo articolo di lancio sulla «*Neue Zeitschrift für Musik*» non corrispondeva esattamente ai suoi ideali artistici. Ben poco, anzi quasi nulla del combattivo spirito di Schumann, che con-

siderava la musica anche come un mezzo per agire sulla realtà, si ritrova infatti nella musica di Brahms, anche del periodo giovanile. Per Brahms la musica non è strumento di lotta e di polemica contro i «filistei» dell'arte e della società; essa può rispondere soltanto ad un ideale di perfezione e di bellezza, ma non può e non deve in alcun modo esercitare un'influenza che esca dall'ambito puramente estetico che le è proprio. Per questo motivo, le opere della maturità brahmsiana segnano un progressivo distacco da quegli ideali schumanniani che animano ancora, seppur solo parzialmente, le opere giovanili.

All'interno di questa prospettiva, particolare valore acquistano i due *Quintetti per archi* op. 88 e op. 111, che possono essere annoverati tra i massimi capolavori della cameristica brahmsiana, per quanto la loro esecuzione in concerto sia relativamente rara, proprio a causa della particolarità dell'ensemble per cui sono scritti. Non esistono, infatti, quintetti "stabili"; la loro esecuzione è dunque demandata a un normale quartetto d'archi, cui si aggiunge una seconda viola, con problemi di integrazione e di disponibilità di tempo che vengono ad aggiungersi a quelli soliti, e già abbastanza spingosi, di un quartetto formato da due violini, viola e violoncello.

La tradizione del quintetto per archi, tuttavia, era ancora abbastanza viva nella Germania dell'Ottocento. Gli esempi mirabili dei sei quintetti mozartiani (a voler tacere della serie dei quintetti con due violoncelli di Luigi Boccherini, poco noti e amati in terra tedesca) avevano

---

avuto un seguito assai discontinuo, anche perché l'editoria non mostrava molta simpatia per un genere così costoso da stampare e assai difficile da smerciare: Beethoven vi si era dedicato in modo marginale, ma Schubert, col suo inarrivabile Quintetto (con due violoncelli) in Do maggiore D 956, aveva raggiunto esiti artistici supremi; e se Schumann non l'aveva preso in considerazione, Felix Mendelssohn aveva illustrato il genere con due opere, l'op. 18 e l'op. 87 (entrambe con due viole), di valore musicale indiscutibile.

Nel 1862, Brahms abbozzò un quintetto con due violoncelli, ma lo mise rapidamente da parte. Soltanto vent'anni dopo egli ritornò sul vecchio progetto, dopo un lungo e approfondito studio degli autori classici, e questa volta il *Quintetto in Fa maggiore per due violini, due viole e violoncello* op. 88 fu portato a termine senza troppi ripensamenti durante la primavera del 1882, a Bad Ischl, località amatissima da Brahms. Contrariamente al solito, l'autore si dichiarò da subito molto soddisfatto della composizione, al punto di scrivere all'editore Simrock, dopo la consueta audizione privata: «Le posso assicurare che fino ad oggi non ho mai ascoltato un'opera più bella scritta da me». Dopo le prime audizioni private gli amici più intimi, tra cui Clara Schumann e Joseph Joachim, si mostrarono inizialmente un po' perplessi nei confronti della nuova composizione, ma in seguito modificarono completamente la loro opinione.

Articolato in tre soli movimenti e di forma estremamente concisa, il *Quintetto in Fa mag-*

*giore* è in effetti un'opera straordinaria, tutta pervasa da una calda e affettuosa comunicativa, senz'altro una delle creazioni cameristiche più alte del musicista amburghese. Basterebbe il magnifico tema cantabile con cui si apre l'iniziale *Allegro non troppo ma con brio* per attestare il momento di felicissima vena creativa; a questo tema viene poi a contrapporsi un secondo tema piena di nostalgia, in cui sembra echeggiare un lontano motivo di danza; entrambi i temi sono poi largamente sfruttati nella sezione di sviluppo, fino alla bellissima ripresa del primo tema, dopo una pausa generale. Il successivo *Grave ed appassionato*, di tono un po' cupo, introverso ed espressivo, concentra in un solo movimento i due tradizionali tempi centrali, l'Adagio e lo Scherzo, contenendo due intermezzi (*Allegretto* il primo, *Presto* il secondo) a guisa di Trii. I due intermezzi sono deliziosi; e se l'*Allegretto* è una pagina di squisita leggerezza, il successivo *Presto* sembra quasi un omaggio a Mendelssohn e ai suoi Scherzi folleggianti. Conclude il Quintetto un *Allegro energico* in 3/2, in forma-sonata, in cui il trattamento fugato si sposa, alla maniera di Mozart, con un carattere estroso e gioviale: il brano, assai conciso tanto nella forma quanto nella durata, si conclude con una breve coda (*Presto*, in 9/8) dalla irresistibile *verve* popolarreggiante.

Otto anni separano il primo *Quintetto* in Fa maggiore dal *Quintetto* n. 2 in Sol maggiore op.111, portato anch'esso a compimento a Bad Ischl nel 1890. Brahms aveva allora 57

---

anni (la stessa età in cui morì Beethoven), e pensava, del tutto in buona fede, che questo Quintetto sarebbe stato la sua ultima opera; la conoscenza del clarinetista Richard Mühlfeld, da lui ascoltato nell'esecuzione del *Concerto n. 1 per clarinetto e orchestra* di Weber e del *Quintetto con clarinetto* di Mozart, gli fece però cambiare idea, portandolo a scrivere i suoi ultimi capolavori nei quali compare il clarinetto come protagonista: il *Trio* op. 114, il *Quintetto* op. 115 e le due *Sonate* op. 120.

Al suo primo apparire il *Quintetto* op. 111 suscitò, ancor più del precedente, i dubbi e la perplessità degli amici più intimi: solo Eduard Hanslick, tra tutti, si eresse da subito in sua difesa. Pur essendo opera di qualità musicale non certo inferiore a quella dell'op. 88, infatti, il *Quintetto* op. 111 mostra un carattere, per così dire, ancor più intimo e astratto, in cui il raffinatissimo magistero compositivo si traduce in una scrittura quanto mai ricca e complessa, pur nella stessa concisione formale che caratterizza l'opera sorella. I movimenti sono ritornati a essere i quattro tradizionali, ancorché brevissimi, sicché la durata dei due lavori è praticamente identica.

Il Quintetto si apre con un *Allegro non troppo, ma con brio*, il cui memorabile primo tema, scandito e incisivo, è cantato dal violoncello; l'incantevole secondo tema, pieno di malinconia, segue a battuta 26, intonato dalle viole; ma tutta l'esposizione è un proliferare di felicissime idee musicali, mentre il successivo sviluppo si basa, secondo una prassi tutt'altro che infrequente nell'ultimo Brahms, su mate-

riale in gran parte estraneo all'esposizione. Segue l'*Adagio*. È una pagina autunnale, in Re minore, di sole 80 battute, costruita come un tema con tre variazioni e con una coda in cui il tema ritorna praticamente inalterato, di inesauribile vena melodica. Il terzo movimento, *Un poco Allegretto*, in Sol minore, è un tranquillo Scherzo il cui tema principale ha inflessioni slave che lo apparentano a Dvořák, con un Trio in sol maggiore. Conclude il *Quintetto* un brevissimo *Vivace ma non troppo presto*, in 2/4, dalle vaghe inflessioni "all'ungherese", in cui l'impiego della forma-sonata e una raffinata scrittura contrappuntistica non escludono l'impressione di un carattere felicemente rapsodico.

---

## Danilo Prefumo

Il **Quartetto Energie Nove**, residente a Lugano, prende in prestito il nome da una rivista letteraria italiana dei primi anni del Novecento di Piero Gobetti, che ben esprime il carattere del quartetto e le loro finalità. Il quartetto nasce dall'incontro di quattro musicisti di provenienza internazionale. Vincitori di numerosi concorsi, si sono ritrovati per condividere la passione per il quartetto con l'intento di trasmettere l'ideale comune di vivere la musica come ricerca creativa e stimolante. In stretto rapporto con la Radio della Svizzera italiana il Quartetto Energie Nove ha iniziato una produzione discografica sotto l'etichetta Dynamic. Le prime uscite con i quartetti di

---

Prokofiev, i quartetti di Janáček (prima mondiale della versione critica e "Urtext") e i Quartetti di Smetana hanno suscitato un grande successo di critica. In prossima i quintetti con clarinetto di Mozart e Brahms e un cd dedicato a opere originali per armonica a bocca e quartetto con il virtuoso dell'armonica a bocca Gianluca Littera. In preparazione gli ultimi quartetti di Beethoven per i 250 anni dalla nascita, che usciranno alla fine del 2020. Sempre in quintetto hanno suonato con il pianista Ivo Pogorelich per una serie di concerti dedicati a Chopin e hanno collaborato con Julian Rachlin per un progetto cameristico. Il Quartetto Energie Nove ha aperto anche una collaborazione con la Televisione della Svizzera italiana con la quale ha registrato i quartetti op.74 e op. 95 di Beethoven. Impegnato in un'intensa attività concertistica è invitato nei più importanti festival internazionali tra i quali il Festival di Edimburgo, MITO Settembre Musica, GOG di Genova, Mediterranean Notes-Tivat, Lugano Musica, ecc. In occasione del 150° dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Svizzera, sono stati invitati dal Consolato Generale svizzero a Milano per un concerto straordinario, dove sono stati affidati loro i preziosi strumenti custoditi dal "Centro di musicologia Walter Stauffer" di Cremona. I violini Guarneri del Gesù e Ceruti, una viola Amati e un violoncello Stradivari. Il Quartetto è formato da Hans Liviabella, Barbara Ciannamea, Ivan Vukcevic e Felix Vogelsang i quali suonano rispettivamente i violini di A. Stradivari (1708) e L. Ventapane (1830), una

viola C. F. Landolfi (1753) e un violoncello Don Nicolò Amati (1730).

Nato da una famiglia di lunga tradizione musicale, **Vladimir Mendelssohn** ha seguito il destino del nome che porta e studiato viola e composizione. Dopo gli studi, ha intrapreso la doppia carriera di interprete e compositore, esibendosi in tutto il mondo come solista, camerista, direttore, compositore e arrangiatore. Vladimir Mendelssohn è apparso negli Stati Uniti, Sud America, Giappone, Hong Kong, Russia, Israele, Tunisia, Sud Corea, Cina, e in tutta Europa. Ha registrato per le etichette Denon, CBS, Ottavo, Erato, ICM, Ondine e Dynamic; per le radio di Romania, Russia, Svizzera, Francia e Svezia; per la televisione giapponese e la BBC; ha vinto il premio AVRO per il suo disco di Lieder di Brahms con Jaard van Nes. Recentemente ha registrato i quartetti con chitarra di Paganini e i due quintetti di Brahms con due viole. Tra le sue composizioni figurano pezzi per strumenti a corda, ensemble da camera, coro a voci miste e orchestra. Ha inoltre composto la musica per il balletto "Le petit prince" (eseguita per la prima volta dall'Orchestre d'Auvergne diretta da Jean-Jacques Kantorow), le musiche di scena per le pièce "Athalie" (Racine) e "Les Mouches" (Sartre), e la colonna sonora del film "Le Joueur de Violon" (interpretato da Gidon Kremer). Tra le altre sue composizioni elogiate dalla critica vi sono due sinfonie, "Winter" per coro a voci miste e "2 postcards from nowhere" per violino e orchestra (eseguita da Gidon Kremer a New

---

York, Rio e Buenos Aires), quattro quartetti per archi ed un pezzo per attore ed ensemble, "MATA HARI".

---

## **BRAHMS** **The Two String Quintets**

Johannes Brahms's early works were created under the banner of vastly different artistic influences. A pupil of the rigorous theoretician Eduard Marxsen in Hamburg, Brahms was always a fervent admirer of Johann Sebastian Bach's work and considered counterpoint the best method for clarifying and organizing musical ideas. Around the age of twenty, however, that is to say at the time when his works were first deemed worthy of publication, Brahms also studied in depth the works of Robert Schumann, and this aroused in him a romantic vein, which was particularly strong in some of his early works – such as the *Piano Sonata in F minor* Op. 5 or the *Piano Concerto in D minor* Op. 15 – and gradually exhausted itself in his mature works.

Indeed, all of Brahms's output is characterized by this constant dialectic between his expressive will and an inclination towards formal Academicism, between magniloquence and intimism. As a matter of fact, very soon Brahms ended up realizing that the heavy spiritual legacy Schumann had left him with the famous launcher article in the «*Neue Zeitschrift für Musik*» did not exactly match his

artistic ideals. Little – indeed, almost nothing – of the fighting spirit of Schumann, who considered music a means to change reality, is found in Brahms's music, even in his early works. For Brahms, music is no tool in the fight against the "Philistines" of art and society; it can only respond to an ideal of perfection and beauty but should not exercise any influence beyond its own purely aesthetic field. For this reason, in Brahms's mature works there is a progressive distancing from the ideals of Schumann that partially animate his early compositions.

From this perspective, the two *String Quintets* Op. 88 and Op. 111 are particularly noteworthy and should be counted among the masterpieces of Brahms's chamber output, even though they are rarely performed in concert because of the peculiarity of the required ensemble. There being no stable quintets, they are performed by a string quartet to which a second viola is added, with problems of integration and of time availability adding to the usual thorny ones already encountered by a quartet. The string quintet tradition, however, was still fairly alive in 19th-century Germany. Mozart's wonderful six quintets (not to mention Boccherini's quintets with two cellos, little known and liked in Germany) had a discontinuous follow-up, partly because the publishers had no great sympathy for a genre that was expensive to print and difficult to sell. Beethoven had shown marginal interest in it, but Schubert, with his peerless *Quintet* (with two cellos) in *C major* D 956, had attained sub-

---

lime artistic heights; and if Schumann had disregarded it, Felix Mendelssohn had tackled the genre with two works, Ops. 18 and 87 (both with two violas) of indisputable musical worth. In 1862 Brahms drafted a quintet with two cellos, but soon set it aside. Twenty years later, having studied in depth the classical authors, he returned to the project, and this time the *Quintet in F major for two violins, two violas and cello* Op. 88 was completed, in the spring of 1882, at Bad Ischl, a place which Brahms was particularly fond of. Contrary to usual, the composer immediately declared to be very pleased with his work, to the point that he wrote to the publisher Simrock, after the customary private performance, "I can assure you that up to today I have never listened to a better work written by me". After the initial private auditions, Brahms's most intimate friends, among whom Clara Schumann and Joseph Joachim, expressed some qualms about the new work, but later changed their opinion completely. Structured in three extremely concise movements, the *Quintet in F major* is an extraordinary work, warmly communicative, undoubtedly one of the Hamburg musician's best chamber compositions. The magnificent lyrical theme that opens the initial *Allegro non troppo ma con brio* would be enough to attest the moment of thriving creativity; this theme is then countered by a second one full of nostalgia, in which a distant dance movement seems to resonate; both themes are then amply exploited in the development section, up to the beautiful recapitulation

of the first theme, after a general pause. The following *Grave ed appassionato* has a darker tone; introvert and expressive, it concentrates in a single movement the two traditional central ones (the Adagio and the Scherzo) and includes two intermezzi (*Allegretto* the first, *Presto* the second) in the form of Trios. The two intermezzi are delightful, with the *Allegretto* exquisitely light and the following *Presto* almost an homage to Mendelssohn and his lively Scherzos. The *Quintet* ends with an *Allegro energico* in 3/2, in sonata form, where the fugato writing, as in Mozart, has a fanciful and breezy character: the movement, very concise both in form and duration, concludes with a short coda (*Presto*, in 9/8) marked by an irresistible folksy verve.

Eight years separate the first *Quintet in F major* from the second one in *G major* Op. 111, which was also written in Bad Ischl, in 1890. Brahms was then fifty-seven years old (Beethoven's age when he died) and thought in good faith that this would be his last work. However, after meeting the clarinetist Richard Mühlfeld, whom he heard in a performance of Weber's *Clarinet Concerto* No. 1 and Mozart's *Quintet with Clarinet*, he would change his mind and compose his last masterpieces, which have the clarinet as protagonist: the *Trio* Op. 114, the *Quintet* Op. 115 and the two *Sonatas* Op. 120.

When it first appeared, the *Quintet* Op. 111 aroused even more doubts and perplexities in Brahms's closest friends than the previous work had: only Eduard Hanslick, among them, defended it from the beginning. Although its music quality is no inferior to that of Op. 88,

---

indeed, the *Quintet* Op. 111 has an even more intimate and abstract character, with rich and complex writing within the concise form that also characterises its twin work. Brahms returned to the traditional structure in four movements, but because of their brevity the length of the two works is virtually identical.

The *Quintet* opens with an *Allegro non troppo, ma con brio* whose memorable first theme, rhythmic and incisive, is sung by the cello; at measure 26 the violas introduce a delightful second theme, full of melancholy, but all the exposition is a flourishing of beautiful music ideas, while the development is based, according to a practice that is not infrequent in Brahms's last works, on material that is largely extraneous to the exposition. The following *Adagio* is an autumn page in D minor only 80 measures long, structured as a theme and three variations, and a coda in which the theme returns virtually unaltered with its inexhaustible melodic vein. The third movement, *Un poco Allegretto*, in G minor, is a tranquil Scherzo the main theme of which has Slavic inflexions that relate it to Dvořák, with a Trio in G major. The *Quintet* ends with a short *Vivace ma non troppo presto*, in 2/4, with vague Hungarian overtones, where the use of the sonata form and refined contrapuntal writing do not keep at bay the impression of a wonderful rhapsodic character.

### **Danilo Prefumo**

*(Translated by Daniela Pilarz)*

**Quartetto Energie Nove** is a string quartet based in Lugano, Switzerland. The quartet takes its name from the early 20th-century Italian literary magazine of Piero Gobetti, which well expresses the ensemble's character and purpose. The group was formed by four international musicians. The members of the quartet, who have each won numerous competitions and performed at the highest level, share a passion for the string quartet and the desire to communicate their idea of music as a creative and stimulating quest.

In close collaboration with the RSI, Quartetto Energie Nove have started a series of recordings on the Dynamic label. Their first releases, featuring quartets by Prokofiev, Janáček (a world première recording in the critical, Urtext edition), and Smetana won great critical acclaim. Also scheduled is the recording of the quintets with clarinet by Mozart and Brahms, and a CD dedicated to original works written for harmonica and quartet with the harmonica virtuoso Gianluca Littera. At the end of 2020, a recording of Beethoven's last quartets is programmed to be released, for the 250th anniversary of his birth. In quintet formation, they have appeared with the pianist Ivo Pogorelich in a series of concerts dedicated to Chopin and have collaborated with Julian Rachlin on a chamber project. The quartet has worked with the Swiss National Television (SRG SSR) and has been featured in the televised production of Beethoven's Quartets Ops. 74 and 95.

Quartetto Energie Nove has a busy concert

---

schedule and has been invited to perform in some of the most important festivals and concert seasons, such as the Edinburgh Festival, the MiTo Festival, the GOG Season (Genoa, Italy), Mediterranean Notes Festival Tivat, and Lugano Musica. On the occasion of one hundred and fifty years of diplomatic relations between Switzerland and Italy, the Energie Nove was invited by the Swiss General Consulate in Milan to present a special concert, where they had the honour of playing on Walter Stauffer Foundation instruments: violins by Guarneri del Gesù and Ceruti, a viola by the Amati Brothers and a Stradivarius cello. The four members of Energie Nove are Hans Liviabella, Barbara Ciannamea, Ivan Vukčević and Felix Vogelsang. Respectively, they play on violins by A. Stradivari (1708) and L. Ventapane (1830), a viola by C. F. Landolfi (1753) and a cello by Don Nicolò Amati (1730).

Born in a family with a long musical tradition **Vladimir Mendelssohn** followed the destiny of his name and studied viola and composition. After finishing his studies, he launched in a dual career of interpreter and composer, which has taken him all over the world as a soloist, chamber musician, conductor, composer, and arranger. Vladimir Mendelssohn has performed in the USA, South America, Japan, Hong Kong, Russia, Israel, Tunisia, South Korea, China, and throughout Europe. He has recorded on labels such as Denon, CBS, Ottavo, Erato, ICM, Ondine as well as for the Romanian, Russian, Swiss, French,

and Swedish radios, for the Japanese broadcasting company, the BBC, and has won the AVRO public prize for his recording of Lieder by Brahms with Jaard van Nes. His latest recordings are of the Paganini quartets for guitar and strings and of the two Brahms quintets with two violas. His compositions include works for solo strings, chamber ensembles, mixed choir and orchestra. He has also composed ballet music for "Le petit prince" (premiered by Orchestre d'Auvergne under Jean Jacques Kantorow), stage music for the plays "Athalie" (Racine) and "Les Mouches" (Sartre), as well as the film score for "Le Joueur de Violon" (featuring Gidon Kremer). Other critically acclaimed compositions include the two symphonies, "Winter" for mixed choir and "2 postcards from nowhere" for violin and orchestra (performed by Gidon Kremer in New York, Rio, Buenos Aires), the four string quartets and a piece for an actor and a large ensemble, "MATA HARI".





Vladimir Mendelssohn

**Quartetto Energie Nove**

Barbara Ciannamea, Ivan Vukčević

Hans Liviabella, Felix Vogelsang

**Photo:** © Isabella Balena





**CDS7883**

Dynamic Srl

Via Mura Chiappe 39, 16136 Genova - Italy

tel. +39 010.27.22.884 fax +39 010.21.39.37

dynamic@dynamic.it

visit us at [www.dynamic.it](http://www.dynamic.it)



DynamicOperaClassic



Dynamic opera  
and classical music